

SANITÀ

Quando l'America eravamo noi

GIUSEPPE PAROLARI

In passato, per indicare che nel nostro Paese si viveva bene, usavamo lo slogan: «Cerchi l'America? È in Italia che la trovi».

E, come esempio di benessere, portavamo la sanità pubblica che il mondo ci invidiava e che tanti altri, Stati Uniti d'America compresi, nemmeno si sognavano di avere.

CONTINUA A PAGINA **38**

Quando l'America eravamo noi

GIUSEPPE PAROLARI

(segue dalla prima pagina)

Era il 23 dicembre 1978 quando il Parlamento italiano istituì, con la legge 833, il Servizio Sanitario Nazionale (Ssn), dando avvio ad un nuovo eccezionale modello di tutela della salute fondato sulla sanità pubblica, finanziato con la fiscalità generale e ispirato ai principi fondamentali di equità e universalismo. Un servizio uguale per tutti, aperto a tutti, un modello che ha portato l'Italia a contendersi per anni il primato della migliore organizzazione sanitaria mondiale.

Era fin troppo facile allora individuare le differenze tra noi e l'America: là, se non avevi i soldi, le cure te le sognavi. Solo se potevi pagarti una buona assicurazione, avevi la possibilità di ricevere le giuste terapie, altrimenti non ti restava altro che attrezzarti con dei ceri alla Madonna. E quando parlo di America, intendo gli Stati Uniti dove, per arrivare a qualcosa che lontanamente somigliasse al nostro servizio sanitario, hanno dovuto attendere decenni fino alla presidenza Obama.

Ma, con il tempo, la forza del nostro servizio sanitario è andata esaurendosi, siamo arretrati rispetto alle altre nazioni. Forse possono aver influito scelte politiche, come il passaggio della sanità alle Regioni che ha creato 21 diversi servizi sanitari, uno per Regione, anzi 22 visto che Trentino e Alto Adige hanno un'organizzazione separata. O il passaggio da Usl ad Asl, aziende sanitarie con piena responsabilità ma talvolta fuori controllo.

Però, ciò che ha pesato di più sul declino, è stato il graduale abbandono dell'interesse verso la sanità pubblica da parte della nuova classe politica dagli anni '90 in poi, con sempre maggiore apertura al mondo della sanità privata. Un abbandono fotografato da Ocse che ha confrontato l'evoluzione della spesa sanitaria pubblica pro-capite dal 1990 al 2022 nelle nazioni aderenti: in più di 30 anni l'aumento è stato del 388% in Spagna, 397% in Francia, 433% in Germania, 521% nei Paesi Bassi, 579% nel Regno Unito, 881% negli Stati Uniti, ma solo del 214% in Italia che non è servito nemmeno a coprire parte dell'inflazione. Una differenza andata aumentando nel tempo, con appena il 34% tra il 2010 e il 2022, rispetto al 60-170% degli altri.

Bastano questi pochi dati per capire le ragioni per cui il nostro servizio sanitario ha fatto grandi passi indietro e i nostri medici malpagati se ne stanno andando all'estero o nella sanità privata. Negli ultimi due anni la situazione non è



Peso: 1-3%, 38-23%

migliorata, anzi: ce lo ricorda la Fondazione **Gimbe** che, esaminando i documenti di economia e finanza 2023, ha fotografato una sanità pubblica prossima al baratro, con un crollo del rapporto spesa sanitaria/Pil dal 6,6% nel 2023 ad un effettivo 6,2% nel 2024, al 6,1% previsto nel 2026. Tutto ciò mentre gli altri stati europei sono al 10,9% la Germania, 10,2% la Francia, 9,4% l'Olanda, 9,3% il Regno Unito, 8,8% l'Austria, 7,2% la Spagna.

La qualcosa va di pari passo con l'apertura alla sanità privata, che ha occupato spazi sempre maggiori a scapito di quella pubblica. Come se il Covid non ci avesse insegnato nulla. Come se la pandemia non ci avesse mostrato a chiare lettere che nei momenti difficili il privato in sanità non c'è proprio, non dispone di quei servizi salvavita che non danno resa economica.

E tutto torna a pesare sul pubblico che, oltre a sopportare i propri carichi di lavoro, deve sorbirsi anche quelli del privato.

Dicono che la sanità pubblica sia come la salute: ti accorgi che esiste solo quando l'hai perduta. Sta di fatto che la grave crisi in cui versa il Servizio Sanitario Nazionale non garantisce più i principi di equità e universalità di accesso alle prestazioni

sanitarie voluti dalla Riforma del 1978. Con pesanti conseguenze sulla salute e sulla spesa privata in particolare dei meno abbienti.

Interminabili tempi di attesa, affollamento dei pronto soccorso, impossibilità di trovare un medico o un pediatra di famiglia, inaccettabili diseguaglianze regionali che l'autonomia differenziata renderà ancora maggiori rischiando di portare al collasso la sanità del Sud. E poi l'aumento della spesa privata sino all'impoverimento delle famiglie e alla rinuncia alle cure: sono 4,2 milioni, secondo **Gimbe**, le famiglie che in Italia hanno limitato le spese per la salute, in particolare al Sud, e 1,9 milioni le persone che hanno rinunciato a prestazioni sanitarie per ragioni economiche.

Una situazione preoccupante, da conoscere e da affrontare con coraggio e determinazione perché la sanità pubblica, che mantiene ancora una lunghissima serie di servizi ottimi, insostituibili e insuperabili, va difesa a tutti i costi, anzi rilanciata. Prima di tutto economicamente.

Giuseppe Parolari

Medico, già consigliere provinciale



Peso: 1-3%, 38-23%